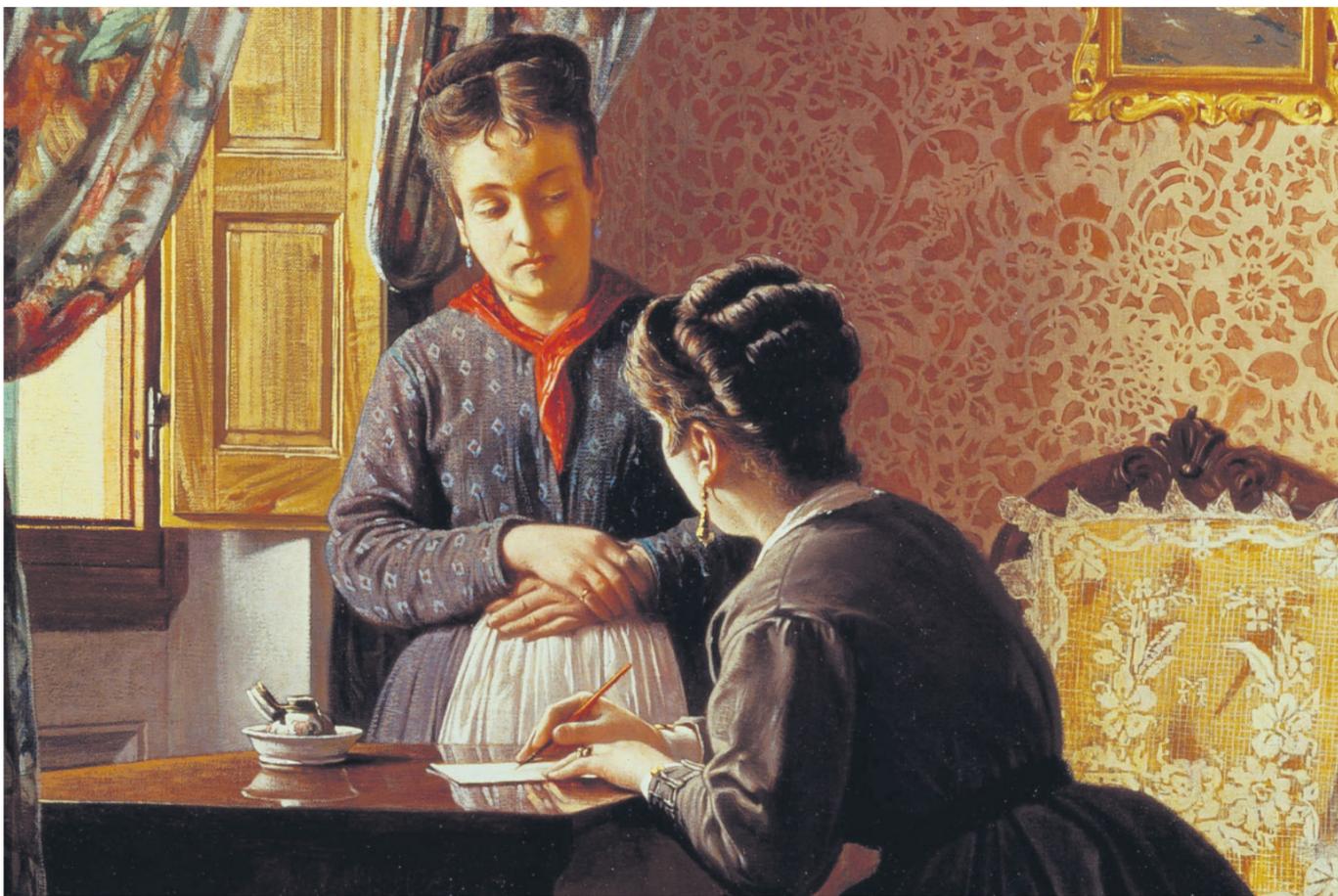


U: WEEK END ARTE

«L'analfabeta» di Odoardo Borrani

Le figure oltre la macchia

Una ricca retrospettiva di Odoardo Borrani

BORRANI. AL DI LÀ DELLA MACCHIA

A cura Giuliano Matteucci

Viareggio, Centro Matteucci per l'arte moderna

Fino al 4 novembre 2012, cat. autoedito

RENATO BARILLI

I MACCHIAIOLI SONO SEMPRE AL CENTRO DI UN LARGO INTERESSE, COSTITUENDO IL NOSTRO MOVIMENTO DEL SECONDO 800 CAPACE DI INSERIRCI AI MIGLIORI LIVELLI NEL QUADRO DELL'ARTE EUROPEA PIÙ AVANZATA, FINO A SFIDARE IL PRIMATO DEGLI IMPRESSIONISTI, UN PO' TROPPO SFRUTTATI A LIVELLO CONSUMISTICO. Una sfida del genere è giustificata in particolare se si guardano le date di nascita, sempre indicative. Ebbene, la pattuglia toscana è spalmata in un quindicennio, dal 1825 in cui vede la luce il caposcuola Giovanni Fattori al 1838 del più giovane della formazione, Raffaello Sernesi. Quasi una generazione di intervallo. Qualcosa del genere riguarda anche i cugini Impressionisti, infatti un conto è essere nati attorno al 1840, come capitò al più celebre tra tutti, Claude Monet, con accanto Renoir e Sisley, un altro essere del 1832 o giù di lì, vedi i casi dei pur grandi Edgar Degas e Edouard Manet, i quali non poterono evitare di portarsi dietro ancora qualche residuo di quadro storico, del resto indotti, proprio per questa larghezza di criteri tematici, a procedere in modi ampi e spaziosi, non perdendosi nel luccichio delle minute sensazioni.

LA GENERAZIONE ATTEMPATA

Il discorso è subito riportabile a Odoardo Borrani, ora fatto oggetto di una bella retrospettiva a Viareggio, con una nascita nel 1832 (morte nel 1905) che lo porta a chiudere la serie dei Macchiaioli attempati, e dunque non certo sdegnosi di affrontare il quadro storico e di genere, cedendo poi il posto ai Signorini e Abbati e Sernesi che si liberano di quelle some dandosi a un puro vedutismo. Tutto ciò significa che in Borrani trova quasi sempre posto la figura, sagomata con forza, investita da un fiotto di luce che ne scandisce le forme e ne ricava nitide ombre. Lo si vede già in un *Milite della guardia nazionale toscana*, chiuso nella divisa, con il contesto ambientale a stringerlo in una

guaina implacabile. E poi, si sa, Borrani è il confezionatore di certi dipinti di genere insuperabili che sono *Il 26 aprile 59*, o il più gremito *Cucitrici di camicie rosse*, opere che non temono l'aneddoto, anzi lo sfidano, fra l'altro in una eccellente concomitanza delle ragioni stilistiche con quelle di un autentico patriottismo, che non mancò mai a tutti quegli artisti, e li ispirò largamente, a gara con le impressioni suscitate dal paesaggio. Su questa strada Borrani si comporta da fratello minore, ma ugualmente agguerrito, di un Silvestro Lega, coi suoi interni sapientemente composti. E i riferimenti all'estero potrebbero andare soprattutto a Degas, anche per la sua attitudine a coltivare il mondo italiano e i suoi musei. Naturalmente, ne-

gli anni 60 e oltre, quando l'esperienza macchiaiola tocca il suo culmine, Borrani è pronto a confluire nei temi comuni, a porre il cavalletto a Castiglioncello, a Piagentina, allungando la base delle tele in quei cartigli bassi, estenuati, che furono una delle armi di eccellenza del gruppo. Ma mentre i più giovani dialogano solo coi campi di grano o col silenzio del buio, in lui ci sono sempre le figure dei contadini, emergenti in fortissimi controtuce, circonfuse da una abbagliante lume solare che ne stampa le sagome, come fa del resto con le spighe abbattute dal vento o dall'avanzare della falciatrice. Un'alternativa ai campi assolati e ai lavori agricoli può essere data dai corsi d'acqua, l'Arno, il Mugnone, in tal caso alle fatiche dei contadini si sostituiscono i più piacevoli ozi dei pescatori, comunque, ancora una volta, la presenza umana ci deve essere, anche se ormai ha abbandonato i costumi storici per assumere i panni di una piena quotidianità. Ma soprattutto, conta la visione azzurrina dei corsi d'acqua, come fossero fusi in vetro, e poi rappresi in lucidi specchi, con un rifiuto radicale delle sottili screziature, da lasciare ai più giovani, e agli Impressionisti francesi di ultima generazione, mentre Borrani è di quelli che guardano già oltre, magari verso l'iperrealismo di un Nabi atipico quale sarà lo svizzero Félix Vallotton, o per rimanere a casa nostra, a un personaggio tra i pochi validi della cosiddetta area post-macchiaiola quale Oscar Ghiglia. Da questo punto di vista, non si vede perché la mostra abbia per sottotitolo *Al di là della macchia*, quando invece il nostro artista insiste a costruire per blocchi nettamente chiaroscurati. In lui, a differenza di altri, la macchia non si distende, ma al contrario resta sempre densa e consistente.

Conto alla rovescia per Vermeer



VERMEER. IL SECOLO D'ORO DELL'ARTE OLANDESE

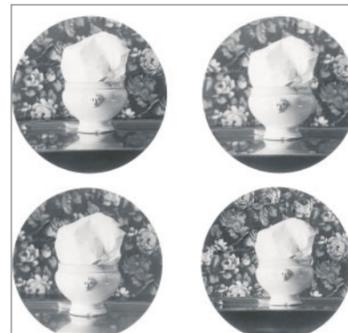
A cura di A. Wheelock Jr, W. Liedtke, S. Bandera

Roma, Scuderie del Quirinale

Dal 27 settembre 2012 fino al 20 gennaio 2013

A Roma una rassegna su J. Vermeer, massimo esponente della pittura olandese del XVII secolo. La mostra include un'accurata selezione di opere di Vermeer - rare distribuite nei musei di tutto il mondo - e 50 opere degli olandesi suoi contemporanei

LE ALTRE MOSTRE

A cura di
FLAVIA MATITTI

FRANCO VIMERCATI

A cura di Elio Grazioli

Venezia, Palazzo Fortuny

Dal 1/09 al 19/11

Catalogo Eskenazi-Skira

Nella splendida cornice di Palazzo Fortuny, con un allestimento progettato da Daniela Ferretti, si tiene l'esposizione più esaustiva finora mai dedicata a Vimercati, con fotografie che vanno dagli anni 70 fino alla morte dell'artista, avvenuta nel 2001. Spesso paragonato a Morandi, Vimercati coltiva fin dagli inizi l'idea di serialità. Decide di concentrarsi su un unico soggetto e lavorare sulle variazioni come in musica. Celebri i cicli delle terrine di porcellana.



ITALIAN NEWBROW CATTIVE COMPAGNIE

A cura di Ivan Quaroni

Forte dei Marmi (Lu), Fortino

Fino al 2/09 - catalogo Allemandi

Mostra collettiva che si propone di esplorare lo scenario creativo nel quale si muove la giovane arte italiana attraverso quaranta opere di 8 artisti: Silvia Argiolas, Vanni Cuoghi, Paolo De Biasi, Diego Dutto, Massimiliano Pelletti, Michael Rotondi, Giuliano Sale e Giuseppe Veneziano. La rassegna testimonia come sia mutato il contesto culturale in cui si trovano a operare le nuove generazioni in seguito alla diffusione di massa di Internet e alla globalizzazione.



KENRO IZU. STILL LIFE

Milano, Forma Galleria

Fino al 16/09

«La fotografia secondo me non è una mera forma di arte, bensì un percorso di ricerca costante nella vita, per trovare il significato più recondito dell'esistenza stessa. Oltre alle fotografie realizzate negli ultimi 30 anni, ho avuto soprattutto la fortuna di aver vissuto esperienze, visto luoghi e incontrato persone che mi hanno insegnato cosa siano l'amore e la felicità». Sono parole di Kenro Izu (Osaka, 1949), che qui espone 27 immagini.